

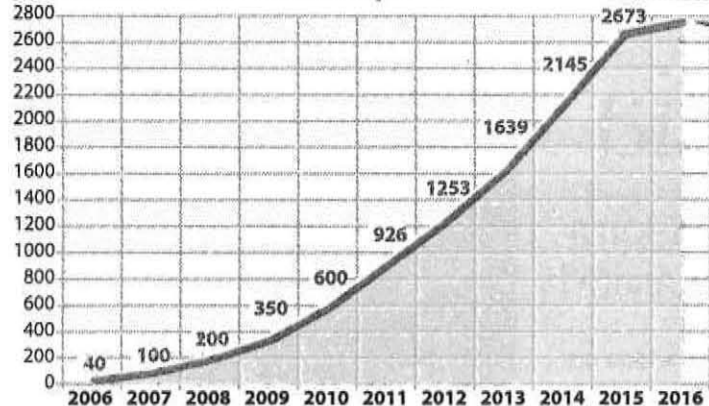
La classifica. Nella graduatoria di Reporter senza frontiere, l'Italia finisce soltanto al 77esimo posto. A penalizzarla il parametro delle aggressioni "fisiche e verbali" ai cronisti. Soprattutto da parte delle mafie

I giornalisti minacciati in Italia

La classifica della libertà di stampa

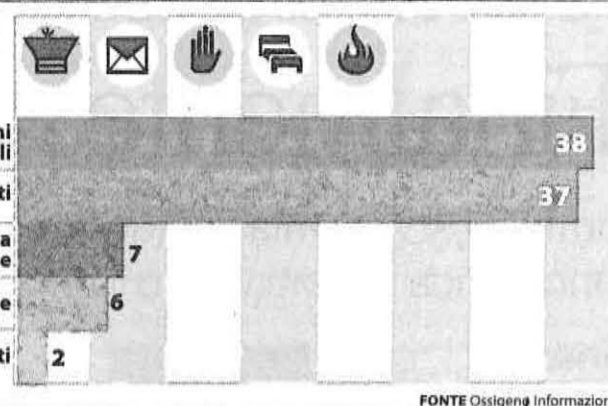


La classifica della libertà di stampa



90
I giornalisti minacciati nei primi mesi 2016

Suddivisi in:



FONTE Ossigeno Informazione

Minacce e processi ai giornalisti ecco perché la stampa è meno libera

CRISTINA NADOTTI

ROMA. Giornalisti querelati in maniera pretestuosa, insultati e minacciati, soprattutto dalle mafie. È per questo che l'Italia scivola al 77esimo posto nella classifica stilata da Reporter senza frontiere sulla libertà di stampa. Il rapporto annuale dell'organizzazione non governativa denuncia un'informazione in pericolo in gran parte del mondo, con pochi segnali di ottimismo e tanta preoccupazione per la crescita di conflitto d'interessi, ideologie ostili alla libera circolazione di idee e leader politici sempre più paranoici nei confronti del quar-

In Europa siamo davanti soltanto a Cipro, Grecia e Bulgaria. E dietro alla Moldova

to potere. In questo quadro generale, l'Italia peggiora la sua posizione rispetto al 2015, quando era 73esima, e nell'Europa dove la libertà di stampa resta comunque un valore fondamentale si colloca tra gli ultimi, davanti soltanto a Cipro, Grecia e Bulgaria, comunque dietro a Moldova, Nicaragua, Armenia e Lesotho.

A penalizzare l'Italia sono gli indicatori usati dal World Press Freedom Index, che misura il livello di libertà dei giornalisti in 180 Paesi valutando pluralismo, indipendenza dei media, ambiente in cui si opera e autocensura, provvedimenti di legge in materia, trasparenza, infrastrutture e abusi. Così come accade per la nostra economia, a rallentare l'informazione sono soprattutto la corruzione e il crimine organizzato perché, sottolinea il rapporto, «il livello di violenza contro i giornalisti (incluse violenze verbali, intimidazioni fisiche e minacce di morte) è allarmante».

A sostanziare le argomentazioni di Rfs ci sono i dati di "Ossigeno per l'informazione", l'osservatorio promosso da Federazione della stampa e Ordine dei giornalisti sui cronisti minacciati, e l'ultimo rapporto della Commissione parlamentare antimafia. Dal 2006, quando Ossigeno ha cominciato a raccogliere i dati, il numero di minacce ai cronisti è cresciuto in maniera costante, con 2763 casi totali, di cui 528 nel 2015 e già 90 nel 2016. Le minacce più frequenti, come

indicato anche da Rsf, sono le querele per diffamazione ritenuta poi pretestuosa, gli insulti e abusi del diritto. Ma non mancano le minacce personali (13 nel 2015) e di morte (6 casi lo scorso anno) e le 8 aggressioni gravi. I dati italiani indicano anche che sono i giornalisti della carta stampata a ricevere più minacce, con 119 casi nel 2015, seguiti

da chi scrive per il web (80) e per la televisione (51). Ma la situazione potrebbe essere anche peggiore, poiché l'Osservatorio sottolinea che dietro a ogni intimidazione documentata in Italia almeno altre dieci restano ignote, perché le vittime non hanno la forza di renderle pubbliche. Una forza, è l'allarme lanciato dal rapporto di Rsf che rischia

di venire meno in tutta Europa, dove a minacciare l'indipendenza dei giornalisti c'è spesso il conflitto di interessi, visto che i gruppi editoriali sono spesso di proprietà di imprenditori i cui affari possono essere danneggiati da inchieste e indagini giornalistiche.

REPRODUZIONE RISERVATA

LA PROTESTA



I MANIFESTI

Attivisti di Reporter senza Frontiere incollano manifesti con le immagini dei presidenti Xi e Assad, da sempre ostili verso i giornalisti. La libertà di stampa, denuncia Msf, è peggiorata nel 2015

L'INTERVISTA/LIRIO ABBATE, DA ANNI SOTTO SCORTA

"Oggi si denuncia molto di più così tentano di intimidirci"



Lirio Abbate, cronista de "L'Espresso", da anni sotto scorta

I migliori anticorpi sono direttori ed editori con la schiena dritta

»»

ROMA. Nel 2014 Reporter senza frontiere ha inserito Lirio Abbate, giornalista de *L'Espresso*, tra i "100 eroi dell'informazione nel mondo", proprio perché, nonostante le minacce di morte ricevute per le sue inchieste sulla mafia, non si è piegato.

Abbate, la situazione è davvero peggiorata in Italia?

«Se aumentano i casi di giornalisti minacciati è anche perché adesso c'è maggiore coraggio nella denuncia. Prima c'era quasi vergogna e meno spazio per raccontare quanto accade. È però un dato di fatto che ci sono ambienti, legati soprattutto alla corruzione, nei quali trovano terreno fertile la pressione e l'intimidazione».

Il rapporto di Rsf sottolinea appunto un clima ostile, con querele pretestuose ai giornalisti.

«È sotto gli occhi di tutti: anche per questo i politici prediligono un'informazione "friggi e mangia", senza approfondimento. Per questo è importante a volte sottolineare l'atteggiamento di alcuni personaggi pubblici più che un avviso di garanzia a loro carico, per intaccare il gradimento di cui godono».

Il nostro sistema di informazione ha gli anticorpi per resistere alle minacce?

«I migliori anticorpi sono direttori ed editori con la schiena dritta. I giornalisti arrivano carichi di notizie, spetta a chi dirige decidere di pubblicarle».

(c. nad.)

REPRODUZIONE RISERVATA